

Galleria d'Arte Salone Annunciata
Novembre 1966

Carlo Battaglia

by Milton Gendel

I quadri di Carlo Battaglia non hanno nulla di indefinito e di effimero. Non hanno, cioè, quel carattere frammentario e caduco di quasi tutte le opere oggi alla moda, relitti di una sfera lanciata in un'orbita irraggiungibile, o l'idea Platonica ridotta a un gracido fioco e ripetuto, come se la puntina del grammofono fosse rimasta per sempre nel solco di un disco cosmico logorato dall'uso.

La qualità dei quadri di Battaglia è così potente e suscita un interesse così immediato che vien fatto di chiedersi come mai oggi tanta arte di molto inferiore e di rapido consumo, richiami l'attenzione in modo ben più clamoroso. Si potrebbe dire che tale interrogativo non differisce da quello proposto durante l'ultimo congresso della Associazione Americana per gli studi di Psicologia: una campagna pubblicitaria in cui vengano offerte al pubblico immagini decisamente sgradevoli ha possibilità di successo? La risposta del congresso era affermativa. Così nel campo dell'arte, quali che siano le ragioni - la voracità di un mercato di consumo in espansione che inghiotte ogni cosa, o l'incidenza di una reazione qualsiasi, anche negativa di un pubblico di massa - tali fenomeni magari aberranti ma efficaci per accalappiare l'attenzione, sono ormai comuni. Secondo il suo ruolo tradizionale la pubblicità, nella creazione dell'immagine, era rispettosamente parassitaria, di fronte alla pittura, che faceva parte delle belle arti. Tali ruoli sono stati alterati e dove pittura e pubblicità sono riuscite a stabilire un rapporto di parità si sono incorporate l'una nell'altra.

In questo caso l'artista stesso diviene il proprio prodotto, e lui il protagonista e non la sua pittura, come nel caso recente del catalogo di una galleria che portava una grande fotografia del pittore in copertina e relegava la riproduzione di un'opera nel retro. Più spesso, con l'adottare le tecniche dell'"arte commerciale", si mette il pittore nella posizione di un pitone che ha ingoiato una capra senza considerare che si tratta di un animale con le corna. La pop art si è repentinamente rivolta contro gli artisti della pubblicità che seguivano passo passo i pittori, occupati solo dai loro problemi. La situazione così si rovesciava con risultati caramellosi o sfrontati a seconda dei casi, e il seguace veniva a scoprire di essere seguito da colui che egli stesso credeva di seguire. Per colmo d'ironia l'atmosfera ridotta e dozzinale veniva resa più evidente dall'enorme dimensione di queste imprese. I trenta metri di "reverie" di Rosenquist sul caccia bombardiere F. 111 (in Italia infelice rievocazione dell'*aereo-pittura*) in realtà colpisce per l'insufficienza della scala del quadro. Con il suo debito verso il cartellone, ricorda allo spettatore che i cartelloni possono arrivare allo stesso risultato altrettanto bene, o meglio, ma certamente su scala maggiore.

Persino una superlice enorme può essere colta e "consumata" con un solo colpo d'occhio. Nel caso di Battaglia i quadri sono grandi nella concezione; per entrarci dentro è necessario un occhio più paziente. La lettura e rilettura di ogni particolare non può che accrescere il godimento e la comprensione dell'opera. La personale di Battaglia alla galleria della Salita a Roma, due anni fa, segnava la linea della sua ricerca entro le scuole di Parigi e New York, e debitamente rendeva omaggio a Paolo Uccello. Le "Battaglie" alla Salita riproponevano in linguaggio contemporaneo la problematica di Uccello sull'organizzazione dello spazio e il gioco del colore vibrante o tendevano a illuminare un'esigenza contemporanea, ed eterna, con una luce attinta dal passato.

I quadri attuali, in cui spazio e luce vengono trattati con spontaneità entro un sistema armonico, non fanno riferimenti alla tradizione. Sono, tuttavia, più europei che americani nel controllo degli effetti pittorici tangibili e conchiusi, e più americani che europei nella immediatezza casuale del disegno (che, d'altronde, potrebbe far pensare a un Matisse con passaporto americano). Doppi, triplici,

comunque multipli i piani pittorici di Battaglia conducono lo spettatore in profondità che inaspettatamente lo riportano alla superficie per attirarlo in una nuova “discesa”. Le forme hanno strutture indifferentemente organiche o geometriche e si organizzano in “giungle”, “paesaggi” o remote prospettive “urbane”. Il complicato itinerario del quadro è reso affascinante ed intenso da armonie e discordanze di colore. Tale dialettica gioca tra momenti tonali e stesure di colore piatto, proprio come lo spazio oscilla fra profondità e superficie. Inoltre, questi quadri non derivano il loro significato da riferimenti esterni. Sono vere opere d’arte: la loro presenza suscita emozioni molteplici e profonde e, al contrario di quanto avviene con la moda del momento, non stanca e non annoia. La felice esuberanza dell’arte di Battaglia, che sembra nascere spontaneamente dall’atto stesso del dipingere, pone questo artista in prima fila fra i pittori di oggi.